

COSA È IL “*BUNGA BUNGA*”, E PERCHÉ È COSÌ IMPORTANTE PER GLI ALLEVATORI DI SUINI ITALIANI

WHAT IS “*BUNGA BUNGA*”, AND WHY IS SO IMPORTANT FOR THE ITALIAN PIG PRODUCERS

GIUSEPPE BARICCO

Medico Veterinario Libero Professionista, TORINO giuseppe@baricco.it

Parole chiave: diossina, informazioni, giornali, TV

Key words: dioxin, informations, newspapers, TV

Riassunto. Lo “scandalo” tedesco della contaminazione – attraverso i mangimi – di uova e carni suine ha visto immediato ed ampio riscontro sulle pagine dei giornali e sui notiziari TV. Pochi giorni dopo un altro scandalo, definito “bunga bunga” ha distratto l’attenzione dei media italiani da un tipo di tematica suinicola ad un’altra. L’articolo esamina lo svolgimento puntuale dei fatti, l’interpretazione e la spiegazione datane sulla stampa italiana, e l’effetto dell’irrompere della vicenda “bunga bunga” sulla prospettiva dell’andamento del mercato italiano del suino da macello rispetto al mercato tedesco, privo di “bunga bunga”.

Summary. The German dioxin “scandal” on the contamination – through the feeds – of eggs and pork meats has been widely and promptly reported on newspapers and TV. Few days after, another occurring scandal, named “bunga bunga”, has moved the interest of the Italian media from one swine theme to another one. The article shows the exact course of events, the interpretations and explanations provided from the Italian press, and the effect of the incoming “bunga bunga” story on the perspectives of the swine market trends, compared to the German situation, “bunga bunga” deprived.

INTRODUZIONE

Il riscontro economico delle attività di produzione animale nei tempi moderni è sempre più influenzato – oltre che dalla dinamica della richiesta/offerta tipica del mercato – anche dalle informazioni relative, che giungono ai consumatori attraverso il filtro dei mezzi di comunicazione di massa.

In particolare il comparto degli allevamenti cosiddetti “intensivi” non gode di buona stampa, ed in ogni occasione possibile viene additato ai consumatori come potenziale fonte di pericolo, vuoi per la salute degli umani, vuoi per la conservazione dell’ambiente.

Particolarmente ipercinetici in questa opera di divulgazione in negativo delle attività di allevamento sono da un lato i circoli del vegetarianesimo militante, i quali svolgono una forma attiva di apostolato per convincere anche i normoalimentati a sposare le loro tesi etiche e nutrizionali, dall’altro i fautori di un ritorno alla agricoltura preindustriale a *prescindere*, quasi sempre animati da dosi difficilmente digeribili di radicalismo *caviar chic*.

Un recente episodio di contaminazione da diossina di mangimi avvenuto in Germania (con rischio conseguente di inquinamento di alcuni lotti di prodotti di origine animale, carni suine incluse) ha nuovamente dato il via a comunicazioni di stampa volte ad una informazione “colpevolizzante” il sistema degli allevamenti: in Italia, per grande fortuna degli allevatori di suini, pochi giorni dopo la comparsa di queste notizie si è presentato sulla scena un nuovo campo di interesse per il sistema dei *media*, sempre attinente al maiale, e cioè il cosiddetto “scandalo bunga bunga”.

Nel corso del presente articolo si esaminerà lo svolgimento puntuale dei fatti, l'interpretazione e la spiegazione datane sulla stampa italiana, e si valuterà l'effetto dell'irrompere della vicenda "bunga bunga" sulla prospettiva dell'andamento del mercato italiano del suino da macello.

MATERIALI E METODI

Svolgimento dei fatti

Quella che segue è la traduzione riassunta della nota informativa di sintesi sulla vicenda, come pubblicata nella sezione "food" del sito della Comunità Europea il giorno 24 gennaio 2011: (http://ec.europa.eu/food/food/chemicalsafety/contaminants/dioxin_germany_information_note_en.pdf). Ogni aggiunta esplicitiva al testo originale viene riportata in corsivo citando la fonte quando pertinente.

- Presso un produttore di grassi (*Harles & Jentzsch, Uersten, DE*) prodotti destinati alla immissione nei mangimi sono stati miscelati con acidi grassi destinati ad uso tecnico (*i.e.: industriale, si usano nell'industria della carta*) e non alimentare *alla fine del 2010*. Questi acidi grassi erano contaminati con diossina.
- I lotti di acidi grassi per uso tecnico provenivano da una Società produttrice di biodiesel in Germania. Sette lotti di acidi grassi sono stati consegnati dal produttore di biodiesel per il tramite di un commerciante olandese: tre di questi lotti, consegnati nel Novembre 2010, furono trovati contaminati, gli altri quattro lotti, consegnati nel Dicembre 2010, non erano contaminati. La fonte della contaminazione non è attualmente chiara.
- *La Ditta di biodiesel è la Petrotec AG, la quale vendeva i propri acidi grassi tecnici alla Ditta olandese Olivet s.a., la quale li rivendeva alla Ditta tedesca Harles & Jentzsch. Successive indagini ufficiali hanno appurato che sui documenti di vendita della Petrotec e della Olivet era chiaramente indicata la destinazione tecnica ed il divieto di impiego nei mangimi delle merci in questione (Rapid Alert System for Feed and Food, European Commission, Health & Consumer Directorate E – Safety of the food chain, Nota del 7 Gennaio 2011, at http://www.pve.nl/wdocs/dbedrijfsnet/up1/ZgkhywjIgjB_RASFF_1771-add09.pdf)*
- In via precauzionale tutti i lotti di grasso prodotti a partire dal 12 Novembre 2010 sono stati considerati potenzialmente contaminati
- Le 2256 tons di grasso potenzialmente contaminato sono state consegnate da Harles & Jentzsch a 25 fabbriche di mangime in Germania. Nessuna consegna è stata fatta a imprese non tedesche.
- I mangimi prodotti con i grassi sotto inchiesta erano destinati a galline ovaiole, polli, tacchini, suini, vacche da latte, conigli ed oche, quasi esclusivamente allevati in Germania. Sulla base delle informazioni disponibili, sono stati consegnati fuori dalla Germania alcuni lotti di mangime per galline riproduttrici, in Danimarca ed in Francia. Di quelli consegnati in Danimarca, due sono risultati contaminati al di sopra delle soglie UE (e le galline implicate sono state escluse dalla catena alimentare), mentre i due lotti spediti in Francia sono risultati non contaminati.
- Tutto il grasso, il mangime con esso prodotto e le aziende agricole che lo avevano ricevuto sono stati bloccati in via precauzionale, in attesa delle analisi. Inizialmente erano implicate 4760 aziende agricole in Germania, mentre questo numero è stato ridotto a 316 il 14 Gennaio 2011 in seguito ai risultati delle analisi eseguite.
- Uno dei mangimisti aveva fornito informazioni incomplete sulle aziende che avevano ricevuto i mangimi potenzialmente contaminati e aveva dato false informazioni sull'uso dei grassi nelle proprie produzioni: in seguito a ciò le Autorità

tedesche hanno nuovamente ri-sequestrato tutte le aziende agricole clienti di quel mangimificio (in attesa delle analisi), ed hanno avviato una denuncia legale contro il fabbricante di mangime: pertanto ad oggi 24 Gennaio 2011 le aziende bloccate sono 589 in tutto.

- Le aziende bloccate sono principalmente aziende suinicole ed avicole, e qualche azienda da latte.
- *La società produttrice dei grassi Harles & Jentzsch, ammettendo le proprie responsabilità, ha chiesto il fallimento il giorno 12 .01.2011 (<http://www.allaboutfeed.net/news/dioxin-scandal-fat-supplier-files-for-bankruptcy-id5162.html>)*
- Dei 174 campioni di uova e carni prelevati nelle aziende da uova bloccate, 143 erano in regola con la legislazione UE (massimo 3 pg./g. di grasso per le uova, 2 pg./g. di grasso nel muscolo). Il livello massimo rilevato è stato di 12 pg./g. nelle uova, mentre nelle carni (tessuto muscolare di galline ovaiole) il livello massimo rilevato è stato di 4,99 pg.
- I risultati delle analisi su 102 campioni di carne suina prelevati nelle aziende potenzialmente contaminati si sono altresì resi disponibili. 101 campioni su 102 sono risultati in regola con la normativa UE (max 1 pg./g. di grasso). Su un campione il risultato è stato leggermente eccedente i valori soglia, considerando l'incertezza della misura (livello riscontrato 1,51 pg./g.): si tratta di suini che avevano consumato un mangime con alte percentuali di grasso contaminato. Questi animali non entreranno nella catena alimentare.
- I risultati analitici ottenuti dalle carni di pollo, tacchino e bovino, così come dai campioni di latte, sono risultati tutti in regola rispetto ai massimi stabiliti dalla UE.
- I prodotti alimentari derivati dagli animali allevati nelle aziende risultate positive sono stati rintracciati ed eliminati dal mercato.
- Sulla base delle informazioni disponibili al 24 01 2011, nessun prodotto di origine animale contaminato è stato venduto in altri Stati Membri o Paesi Terzi, con l'eccezione di due lotti di uova potenzialmente inquinati venduti in Olanda. Dopo trasformazione, uno di questi lotti è poi stato ceduto un UK. Il 10 Gennaio il risultato delle analisi sui lotti di uova inviati in Olanda ha mostrato un livello ampiamente al di sotto della soglia ammissibile (0,23 pg./g. rispetto ad un massimo di 3 pg./g.). Anche le carni provenienti da un lotto di 35 suini venduti in Polonia e Repubblica Ceca soddisfacevano i parametri UE.
- Qualora emergessero ulteriori esportazioni verso Stati Terzi, le competenti autorità saranno immediatamente informate del fatto tramite il RASFF.

RISULTATI

La vicenda, focalizzata esclusivamente sulle uova “alla diossina” ha occupato zone marginali dei giornali italiani nei giorni dal 3-4 fino all'11 Gennaio 2011. In quella data si diffonde l'informazione che anche allevamenti di suini sono implicati.

Di conseguenza compaiono pagine di giornale con le ben note immagini di suini ed accompagnamento di notizie varie sugli allevamenti ed i fabbricanti di mangime.

Maliziosamente alcuni giornali (ad esempio La Stampa del 12.01.2011) dedicando un intero paginone al tema affiancano alle notizie sulla diossina nella carne di suino articoli sulla recrudescenza (tutta di ambito umano) di casi di mortalità da virus influenzale H1N1 (già definita influenza “suina”), componendo un quadretto generale che lascia quantomeno agitati e non ben disposti verso salsicce e mortadelle i disciplinati lettori.

Tutto era dunque pronto per seguire passo passo una vicenda che, partendo da notizie

chiaramente allarmistiche, ha impiegato comunque altri 15 giorni per giungere con documenti ufficiali ad una chiara conclusione.

Il 14 gennaio scoppia sui giornali il caso “bunga bunga”. La Procura di Milano ordina perquisizioni in alcune abitazioni private di giovani e avvenenti ragazze, ipotizzandone un rapporto non esattamente filiale con un anziano e molto conosciuto uomo politico, che occupa la carica di Presidente del Consiglio. Sono coinvolti anche vecchi giornalisti, noti omosessuali e prostitute dichiarate. In questa situazione non si capisce bene cosa sia il “bunga bunga”: potrebbe essere una danza a sfondo sessuale, il soprannome di una delle ragazze, o meno probabilmente il lecca-lecca preferito di una delle anziane persone coinvolte. Resta il fatto che la voracità informativa di tutti i mezzi di stampa e televisione si concentra da quel momento sul caso “bunga bunga”, e come per miracolo ci si dimentica dei maiali (quelli allevati), della diossina, e di tutto il resto.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONE

Se non fosse sopravvenuto il caso “bunga bunga” il consumo di prodotti di origine suina in Italia sarebbe probabilmente calato, sulla scorta emotiva di martellanti informazioni da parte degli organi di stampa, come già avvenuto in altre circostanze.

Conseguenza del calo dei consumi sarebbe stata anche una riflessione sul piano delle quotazioni, per quanto fossero già ai limiti della sopportabilità (in Germania negli stessi giorni il prezzo dei suini è calato fino a 1,12 €/kg, <http://www.pigprogress.net/news/eu-to-assist-pork-farmers-in-the-midst-of-falling-prices-6932.html>) stimolando anche un intervento diretto da parte della Comunità nella gestione economica della crisi.

Dunque sulla scorta di quanto osservato si può concludere:

1. Anche questa volta un caso ritenuto meritevole di occupare pagine intere di giornali si è rivelato privo di rilevanza nella gestione della salute pubblica (nota informativa UE del 24 Gennaio 2011)
2. Il sistema rapido di allerta europeo (RASFF) si è dimostrato efficace e puntuale, punendo in maniera selettiva quegli operatori della filiera che si sono comportati in modo non trasparente o che non disponevano di un adeguato e funzionante sistema di rintracciabilità (nota informativa UE del 24 Gennaio 2011)
3. Il caso “bunga bunga” ha distratto i giornali e le TV dal tema della diossina, dando un po’ di respiro ad un settore già di suo in gravissima crisi
4. Alcuni allevatori tedeschi, visto quel che succedeva in Italia, hanno inutilmente chiesto al Cancelliere in carica di sacrificarsi per loro, in una sorta di “bunga bunga” in salsa teutonica. Non hanno avuto risposta.
5. Gli allevatori italiani, quale che sia la loro opinione sul caso “bunga bunga”, ne hanno certamente beneficiato indirettamente, e possono scegliere liberamente a chi, tra i vari personaggi implicati, è più conveniente indirizzare la loro riconoscenza.
6. Si conferma la veridicità del mottetto popolare secondo il quale è più facile che un vecchio diventi porco piuttosto che un porco diventi vecchio.